

# Servizi sociali, nessuna risposta alle preoccupazioni: la Regione non si presenta, l'Asl manda i tecnici

**BRUINO** - I sindaci si sono trovati a fare i conti senza l'oste, mercoledì sera. Conti onerosi rimasti senza spiegazione, visto che all'assemblea pubblica che ha riunito nell'anfiteatro di via San Rocco i primi cittadini di Beinasco, Bruino, Orbassano, Piossasco, Rivalta e Volvera per parlare dei problemi del consorzio socioassistenziale Cidis, rappresentato dal presidente Giovanni Giraud, non hanno partecipato né il presidente della Regione Roberto Cota né il suo assessore alla sanità Ugo Cavallera, così come non era presente il direttore dell'Asl To3 Gaetano Cosenza. Il risultato è che davanti a una platea non così numerosa, composta in buona parte da consiglieri comunali, assessori e operatori del Cidis, si sono accalcate tante domande e numerose lamentele che però sono rimaste inevase.

Le difficoltà del consorzio dei sei comuni non sono una novità né un'esclusiva, visto che riguardano anche gli altri enti analoghi della Regione. Nella cintura sud la situazione è però aggravata dal fatto che, a fronte di un impegno sempre maggiore dei Comuni, che versano nelle casse del Cidis 41,18 euro per ciascun abitante, il contributo più alto di tutto il Piemonte a livello consortile, non vi è un analogo impegno da parte della Regione, che anzi fornisce al Cidis le somme più basse del Piemonte: 16,48 euro per abitante. Per capire come sia mutata la situazione, basta guardare i dati del 2009, quando l'impegno di Regione e Comuni era analogo, attestandosi sui 34 e 36 euro, anche in questo caso con l'esborso maggiore effettuato dai Comuni.

A introdurre la serata è stato il sindaco di Volvera Attilio Beltramo, che ha spiegato come la salute non sia la semplice assenza di malattie, ma comprenda il generale benessere della situazione: «Una linea di principio sacrosanta tradita però da un gioco dello scaricabarile che penalizza in particolare

## L'ALLARME DEI SINDACI: «I COMUNI SONO SOLO SPETTATORI»

**BRUINO** - All'assemblea sui servizi assistenziali il sindaco di Rivalta Mauro Marinari ha illustrato i rapporti con l'Asl, con le difficoltà create dal nuovo piano sanitario e dalla necessità della Regione di risparmiare il buco in bilancio, che però si ripercuote sui cittadini: «I Comuni sono solo spettatori: ci era stato assicurato che questi tagli non avrebbero inciso sulla qualità del servizio, ma assistiamo a chiusure di ospedali e reparti. A Rivalta è stato ridotto l'orario dell'ambulatorio, aperto tre giorni alla settimana contro i precedenti quattro coprendo 13 ore e mezza ogni settimana, contro le 18 assicurate prima».

Alla domiciliarità dei servizi si è invece dedicato il sindaco di Piossasco Roberta Avola Faraci, che ha illustrato come la soluzione, preferibile di per sé visto che cambia meno le abitudini dei malati e degli anziani e li mantiene in un ambiente più confortevole e raccolto, farebbe anche risparmiare l'Asl stessa: «Con la stessa cifra necessaria per la diaria in ospedale potremmo garantire l'assistenza domicilia-

re a sei o sette persone». Nessun comune si lamenta dei soldi investiti per i servizi sociali, che costituiscono una buona parte del bilancio annuale, ma il problema è che i fondi non servono ad aumentare l'offerta, come sarebbe necessario, bensì a colmare le lacune degli enti superiori.

Eugenio Gambetta, sindaco di Orbassano, ha invece parlato degli anziani, un problema destinato ad aumentare nei prossimi anni per il progressivo invecchiamento della popolazione: «Ci sono tanti anziani soli che hanno bisogno di aiuto, e l'incremento dell'età sta portando anche a un altro tipo di emergenza: sono sempre più diffuse le malattie legate all'invecchiamento, come l'Alzheimer, che hanno bisogno di risposte concrete». Gambetta distingue tra tagli e revisione della spesa: «Un conto è diminuire gli sprechi, che peraltro nel nostro caso non ci sono, un altro è diminuire la spesa tagliando ciò che è invece necessario. In questi anni si sono ridotte le liste d'attesa per i ricoveri, ma non perché ci siano minori necessità: banalmente, anche se venissero

assegnati i posti, le famiglie non avrebbero i soldi per pagare la propria parte della quota, e quindi si rinuncia».

Era dedicato ai minori l'intervento di Maurizio Piazza, sindaco di Beinasco, evidenziando come anche in questo caso la domiciliarità sia da preferire all'affidamento alle comunità, quando questa non sia inevitabile, sia per la maggiore familiarità dell'ambiente, sia per il grande risparmio che comporterebbe. «Da questo punto il Cidis spicca a livello provinciale, visto che abbiamo il doppio delle famiglie che hanno dato la propria disponibilità all'affidamento per periodi più o meno brevi». Anche le politiche di integrazione dei rom sono un fiore all'occhiello per il Cidis, il cui progetto per la scolarità dei nomadi ha avuto accesso a un finanziamento europeo di 200mila euro, piazzandosi quarto in Italia su 800 progetti presentati. A preoccupare piuttosto è l'alto numero di tentativi di suicidio tra i ragazzi dei sei Comuni, specchio anche della crisi che ha investito le famiglie, ai casi di autolesionismo soprattutto tra i ragazzi

delle scuole medie.

Il sindaco di Bruino Andrea Appiano si è dedicato a un tema a lui caro, la disabilità, e alle incongruenze nell'assegnazione degli insegnanti di sostegno, che non tengono conto della gravità dell'handicap ma si mantengono sul semplice dato numerico: un insegnante ogni due alunni, «Sempre che ci vengano effettivamente assegnati. Noi abbiamo assegnato circa 100mila euro al settore, ma nel frattempo la Provincia ha diminuito il suo impegno da 25mila a 7 mila euro, e si sono creati casi paradossali come quello dello scorso anno, quando l'Ufficio scolastico decise di tagliare i fondi poiché il Comune aveva già deliberato uno stanziamento cospicuo». Grazie alle proteste dei genitori il provvedimento era stato ritirato, ma Appiano calca molto la mano sull'argomento: «Se non assicuriamo ai disabili una buona qualità dell'insegnamento non riusciremo mai a renderli autonomi almeno in parte». Tutti i soldi risparmiati ora, insomma, si trasformeranno in spese maggiori nei prossimi anni. **D.M.**



i Comuni, e non solo in Piemonte. Si parla molto di programmazione e coordinamento, poi però si fanno i conti con una diminuzione delle risorse che in nove anni è arrivata all'80 per cento». Rispetto al 2004, insomma, i fondi del 2013 sono un misero 20 per cento, che devono sopperire a esigenze che nel frattempo sono invece cresciute molto, a causa della crisi che ha messo in difficoltà ampie parti della popolazione. E senza che i Comuni possano fare molto, visto che i provvedimenti vengono calati dall'alto senza coinvolgerli nelle scelte.

Giraud ha illustrato le attività del Cidis, che si articolano in quattro grandi settori: domiciliarità, minori, disabili e anziani, ciascuno dei quali approfondito dai sindaci presenti. L'anno scorso il bilancio è stato pareggiato su circa 6 milioni e mezzo, in costante diminuzione, ma «Il problema vero è che questi fondi non sono mai sicuri: ancora oggi non sappiamo quanti soldi avremo a disposizione nel 2013 né quando li avremo, visto che la Regione paga rimborsa sempre più in ritardo». Questo si riflette anche sui pagamenti del Cidis ai suoi fornitori, che sono passati da

84 giorni a oltre 100 nel giro di un anno. Il Cidis tiene duro e mantiene inalterati i servizi, ma i bisogni in realtà sarebbero già ora maggiori, e nei prossimi anni il peggioramento è quasi assicurato, in queste condizioni.

Dopo le relazioni dei sindaci a prendere la parola è stata Barbara Vinassa, dirigente del distretto di Orbassano dell'Asl To3, delegata insieme al collega Venuti per sostituire il direttore assente. Un intervento molto contestato, anche perché preso molto alla larga, ma che nella sostanza poneva l'accento sulla situazione di crisi mondiale: «In Piemonte non va peggio che nel resto del mondo occidentale: anche qui va ripensato il sistema economico e rivisto l'impianto sanitario, poiché questo non sarà più sostenibile. Per questo serve una compartecipazione economica da parte dei cittadini, e una revisione dei Lea», ovviamente restrittiva. Il

collega Venuti è stato più diretto, e forse per questo più apprezzato, pur ribadendo che è necessario un maggiore apporto da parte della società, piuttosto che la delega di tutti i servizi ad Asl e consorzi.

Opinione diametralmente opposta quella di Umberto Radin della Cgil, il quale, oltre a contestare le previsioni economiche, ha invitato i cittadini a prendere atto che con queste politiche «Il socioassistenziale non esiste più». Dello stesso tenore l'intervento di Paolo Violino, ex presidente Cidis: «Durante il mio mandato i trasferimenti sono stati ridotti dell'80 per cento. Il Pil non è diminuito altrettanto, quindi è evidente che i tagli alle politiche sociali sono il frutto di una scelta». I consiglieri regionali Monica Cerutti di Sel e Nino Boeti del Pd hanno puntato il dito contro la giunta Cota e le sue politiche.

Dritto al punto l'intervento di Luigi Dosio, presidente dell'associazione orbassanese di ragazzi

disabili Agafh, che invita a combattere queste scelte anche nelle aule di tribunale, come è successo per le liste di attesa, dichiarate illegali dal Tar, e ha portato la sua esperienza, in polemica soprattutto con la Vinassa, che lo aveva attaccato più volte durante il proprio intervento: «Dobbiamo ridurre i Lea? E come fa una famiglia, che già ora con un assegno di accompagnamento e la pensione non arriva a 600 euro? Me la trova lei una badante che lavora per 65 centesimi l'ora? Regione, Asl, Comuni e consorzio devono garantire i fondi per l'assistenza, sbloccando le quote sanitarie per gli utenti in lista d'attesa e integrando, se necessario, le quote relative». Ovazione, ma senza risultato: la sensazione è che dopo tre ore di parole e accuse, l'aspetto più significativo della serata fosse invece un silenzio. Quello della giunta regionale, assente.

**Davide Medda**